

COMUNITÀ

Dialoghi

La testimonianza di papa Francesco a Lampedusa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se quella commozione è sincera, governo e Parlamento facciano ciò che occorre affinché cessino le stragi dei migranti in mare. Riconoscano che una persona può essere perseguita penalmente solo se commette un effettivo reato, non per il solo fatto di esistere; che i campi di concentramento vanno aboliti e facciano cessare in Italia e in Europa la persecuzione razzista e la schiavitù.

PEPPE SINI
RESPONSABILE DEL «CENTRO DI RICERCA PER LA PACE E I DIRITTI UMANI» DI VITERBO

L'effetto più evidente del viaggio straordinario di papa Francesco a Lampedusa è quello legato al modo in cui la sua presenza fra gli emigranti africani ne ha cambiato radicalmente l'immagine. Rappresentati fino a ieri come un pericolo (ricordate i respingimenti in mare e le armi in dotazione ai libici per realizzarli? A volerli c'erano anche alcuni dei politici

che oggi applaudono il Papa) gli uomini, le donne e bambini che incontrano papa Francesco sono degli esseri umani in difficoltà. In fuga dalla fame e dalla persecuzione politica. Cui il rappresentante di Cristo in terra tende una mano benediciente. Ricordandoci, con il suo essere lì, che la più grande delle rivoluzioni nella storia dell'uomo è stata quella culturale resa possibile dalla parola di Gesù. Gli uomini sono tutti uguali davanti a Dio, senza distinzione di razza o di status, aveva detto Gesù agli esponenti del popolo eletto (gli ebrei da cui proveniva) e ai rappresentanti del potere politico (i romani che occupavano Israele). Un messaggio troppo a lungo dimenticato e trascurato, mi pare, anche da tanti esponenti della Chiesa e che è echeggiato di nuovo, limpido e forte, per chi crede e per chi non crede, come uno straordinario segnale di fiducia nelle ragioni e nel futuro dell'uomo. A Lampedusa, l'otto di luglio del 2013.

L'analisi

Scuola, l'Italia bocciata in Europa

Nicola Cacace



MENTRE LE SPESE PER ISTRUZIONE AUMENTANO IN TUTTO IL MONDO, RICCO E POVERO, PER FRONTEGGIARE LA CRESCENTE COMPLESSITÀ E VARIABILITÀ DEI LAVORI, L'Italia, marcia in direzione opposta. Siamo l'unico Paese dell'area Ocse che dal 1995 non ha aumentato la spesa pubblica per studente della scuola primaria e secondaria e che ha fortemente ridotto la spesa pubblica per studente dell'università. In anni in cui la strumentazione tecnica ed informatica di supporto agli studi aumenta continuamente, noi riduciamo i fondi pubblici. Nello stesso periodo, 15 anni, i Paesi dell'Ocse hanno aumentato del

62% la spesa per istruzione primaria e secondaria mentre in media mantenevano invariata la spesa per studente universitario. Questo per quanto riguarda le tendenze medie, che non dicono tutto. Perché il divario nei livelli assoluti di spesa pubblica tra Paesi del Nord e del Sud Europa si allarga sempre più. In Europa, nella politica dell'istruzione, invece di esserci convergenza c'è divergenza.

Serve una Maastricht dell'istruzione per ridurre questi divari. Mentre i norvegesi investono 731 euro per cittadino nell'università, Francia e Germania ne investono 304 e l'Italia solo 104. Per effetto di una drastica riduzione dei fondi per l'università, in Italia aumenta continuamente la quota privata delle famiglie, per cui l'università sta diventando sempre più un business per famiglie agiate. Se quest'anno non ci sarà un ripristino del finanziamento decurtato di 300 milioni di euro, auspico anche dal ministro Maria Chiara Carrozza, la posizione dell'Italia nella classifica delle università europee peggiorerà ulteriormente, così come la posizione del Paese nella divisione internazionale del lavoro. Ed i lodevoli Piani predisposti dall'Europa, anche sotto la spinta del nostro governo, per avviare qualche centinaio di migliaia di giovani dalla scuola o dall'inattività al lavoro, rischiano di infrangersi contro il

muro della fragilità delle fondamenta culturali. Il muro delle carenze di cultura, basica e superiore, per poter rispondere positivamente agli sforzi di orientamento ed avviamento al lavoro da parte degli ispettori al lavoro a ciò preposti. Come oggi abbiamo difficoltà quasi insormontabili ad avviare un minatore del Sulcis ad una diversa esperienza lavorativa, date le sue carenze culturali di base, così potremo avere difficoltà simili ad avviare un suo figliolo ad acquisire le conoscenze necessarie a svolgere un qualsiasi lavoro disponibile, se la scuola non gli avrà dato gli strumenti culturali necessari ad orientarsi nel difficile e mutevole mondo dei lavori di oggi.

Investire sul futuro non significa solo investire nelle infrastrutture materiali, strade, energia, innovazione, significa soprattutto investire sui giovani. L'Italia è già il Paese più vecchio del mondo, con meno giovani relativamente ad altri Paesi, se poi rinuncia anche ad investire sui suoi pochi giovani, soprattutto nella loro cultura, si condanna anche ad una fine ingloriosa e certa, in un mondo globale dai rapidi cambiamenti. Si condanna ad una vecchiaia inesorabile e crescente, dove, con i vecchi, resta solo la parte «peggiore» dei giovani, i migliori essendo fuggiti verso lidi più attraenti.

La lettera

Per uscire dalla crisi si riparta dalle famiglie

Francesco Belletti

Presidente Forum delle Associazioni Familiari



CARO DIRETTORE, HO LETTO CON GRANDE INTERESSE SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ SCORSO IL DOCUMENTATO INTERVENTO DI CARLO BUTTARONI, PRESIDENTE DI TECNÈ, CHE DENUNCIA IL GRANDE ARRETRAMENTO DEL REDDITO DELLE FAMIGLIE, e il crollo dei loro consumi, anche alimentari, dopo questi lunghi anni di crisi. Il dato è ancora più grave, come giustamente sottolinea Buttaroni, nel confronto con altri Paesi, dove il reddito delle famiglie è cresciuto, nonostante la contrazione del prodotto interno lordo, perché in quei Paesi l'intervento pubblico ha sostenuto le famiglie, i loro redditi e i loro consumi. In Italia, invece, nulla si è fatto per sostenere le famiglie, e le misure di rigore si sono scaricate proprio sulle famiglie, con più tasse e meno servizi. Il debito lo fa lo Stato, ma lo pagano le famiglie. Così gli aumenti dell'Iva dell'anno scorso hanno generato un minor gettito di quasi 3 miliardi e 400 milioni, perché le famiglie si sono difese riducendo ulteriormen-

te i consumi. E stiamo ancora aspettando, invece, interventi decisivi e di lungo periodo per tagliare e riorientare i costi della spesa pubblica.

È, per certi versi, un ritorno all'Italia di fine Ottocento, dove al deficit dei conti pubblici si rispose con la tassa sul macinato (nuovi balzelli su farina, sale e pane, i consumi dei poveri), che poi portò anche alle canonate sulla folla affamata di Milano, ordinate dal generale Bava Beccaris.

Ma ho apprezzato soprattutto l'inizio dell'articolo del presidente di Tecnè, quando ricorda che «la famiglia è il principale generatore di welfare... è anche il luogo tipico della creazione di capitale umano. Dove la famiglia è più solida, più elevato è lo stock di capitale umano e di abilità sociali acquisite dagli individui, generando a cascata una crescita della produttività media del sistema sociale nel suo complesso». Una riflessione pacata, non ideologica, non familista, che restituisce alla famiglia un ruolo - e una responsabilità - di protagonismo attivo non solo come «ammortizzatore sociale», ma come luogo generatore di bene comune e di speranza sul futuro, nel sostegno alle nuove generazioni. Troppo spesso, anche nel più recente dibattito pubblico, il ruolo della famiglia di ammortizzatore sociale è stato alibi - soprattutto per il centrodestra - per un inaccettabile arretramento delle politiche di welfare. D'altra parte, troppo spesso il centrosinistra ha considerato la difesa della famiglia un valore di destra, ideologicamente connotato.

Questo «originale» intervento di Buttaroni, sulle pagine del quotidiano fondato da

Antonio Gramsci, mi pare un'occasione straordinaria per segnalare che per uscire dalla crisi occorre ripartire dalla famiglia, soprattutto attraverso la leva fiscale e politiche specifiche di contrasto alla povertà a base familiare. Servono meno tasse per le famiglie, e occorre alleggerire il carico fiscale selettivamente, a favore delle famiglie con figli, che sono quelle che portano il peso maggiore della crisi. È un problema di equità e di solidarietà, perché è ingiusto che a parità di reddito il prelievo fiscale non faccia giustizia tra una famiglia di due persone e una di cinque. L'Italia ha una delle percentuali più alte in Europa di minori che vivono sotto la soglia di povertà, proprio perché avere il terzo figlio porta la famiglia a sprofondare in povertà, soprattutto nel sud del Paese. Inoltre chiedere politiche familiari concrete non significa rinunciare a un welfare più moderno, più attivo, più dinamico, né tantomeno contrapporre le politiche di contrasto alla povertà alle politiche familiari propriamente dette.

Su questa centralità del sostegno alla famiglia nelle scelte strategiche del Paese per contrastare la crisi credo sia maturo il tempo per costruire una grande convergenza tra le forze politiche più responsabili. E, mi lasci dire, troppo spesso il dibattito sui «diritti civili», legato alle varie forme di famiglia e in questi ultimi anni alla regolazione giuridica delle relazioni affettive tra persone dello stesso sesso, in questi anni è stato di fatto un alibi, per non fare politiche familiari popolari. Prima di chiederci «quale famiglia?», è forse tempo di dire: «Cosa facciamo per le famiglie di oggi e per le generazioni future?»

L'intervento

Il congresso non sia un boomerang per il Pd

Francesco Russo
Senatore Pd



INUTILE GIRARCI TROPPO ATTORNO. SE NON SI FA - E IMMEDIATAMENTE - QUALCOSA PER RIAPERTURE IN CARREGGIATA IL DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE COSÌ COME SI MANIFESTANDO sui media in queste settimane, l'elezione del prossimo segretario (e di tutti i suoi vertici locali e nazionali) non potrà che risolversi in uno straordinario e masochistico boomerang per il Partito democratico.

Le intenzioni di tutti sono certamente le migliori. Ma la rappresentazione - provo a semplificare come fanno i nostri militanti ed elettori - è quella di un gruppo dirigente nuovamente bloccato e appassionato soprattutto dalle proprie divisioni.

Da un lato chi sembra impegnato principalmente a coalizzarsi in opposizione al sindaco di Firenze (magari riproponendo protagonismi che smentiscono il prolungato impegno di Bersani a «far girare la ruota») e dall'altra i supporter di un Renzi amleticamente indeciso rispetto ad una decisione (segretario sì - segretario no) in cui rischia di dar l'impressione a prevalere siano tattiche di breve respiro e calcoli prevalentemente legati al proprio destino personale.

In mezzo (a farne per ora le spese) un partito sopravvissuto a mesi terribili (la sconfitta/non-vittoria), il trauma dei 101, il cambio repentino di segreteria) ma che adesso avrebbe la possibilità di sfruttare, come si è visto alle amministrative, la fase forse definitivamente calante del berlusconismo. E la crisi gravissima di un Paese che chiede una politica nuova di cui fidarsi e che comunque sembra apprezzare il cauto pragmatismo di un premier - il primo espresso dai democratici - come Enrico Letta.

Provo allora a formulare alle «parti» due semplici proposte. La prima è quella di non attendarsi su un dibattito francamente poco comprensibile oltre che in larga parte ininfluyente come quello relativo alle regole statutarie chiamate, ad esempio, a decidere se il segretario debba essere automaticamente

Renzi deve chiarire le sue posizioni. Gli anti renziani non si limitino a opporsi

il candidato premier del Pd. L'esperienza del passato ci insegna, infatti, che la politica è più forte delle regole. E ci fa facilmente prevedere che, come già accaduto con Bersani, anche un'ipotetica segreteria Renzi non potrebbe certamente farsi scudo di una norma, rinunciando a misurarsi con ulteriori leadership emergenti o consolidatesi nel campo del centrosinistra.

Il secondo invito è più direttamente rivolto al sindaco di Firenze. Al quale gioverebbe comunicare una maggior chiarezza di intenzioni e di prospettive. Per dire due cose che più di altre ci si attende oggi da lui e che sarebbero utili anche a prescindere dall'eventuale scelta di correre per le primarie da segretario. Dica con chiarezza se la sua priorità è oggi quella di impegnarsi insieme alla variegata nuova generazione di dirigenza dem a trasformare e migliorare un partito che ha un urgente bisogno di ripensare in profondità idee, «narrazioni», modelli organizzativi, rapporto con la società e che si gioverebbe moltissimo della carica innovativa e del credito di credibilità di cui lui è oggi portatore.

E poi aiuti a stroncare sul nascere illazioni e speculazioni dicendo che, segretario o non segretario, sarà lui stesso a proporre una mozione congressuale che impegni il Pd ad appoggiare lo sforzo del governo Letta rafforzando rispetto alle possibili «bizzesse» del centrodestra fino alla scadenza dei 18 mesi necessari a fare le riforme istituzionali e mettere in sicurezza l'economia.

Tutto questo aiuterebbe a sviluppare un dibattito che rimetterebbe nella sua giusta collocazione il tema della leadership, quale elemento necessario ma non sufficiente di valorizzazione e di guida di una comunità politica attraente e consapevole. Nella prospettiva di un dibattito congressuale davvero «costituente», capace di rilanciare alla prossima tornata elettorale un partito moderno e vincente: forte delle sue tante personalità e capace di parlare - finalmente in spirito di unità - il linguaggio rinnovato di una grande forza riformista e popolare al passo con le sfide del nuovo millennio.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 luglio 2013 è stata di 72.066 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veeble s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012